

# American Dream

not mine

Phil Rolla

## **American Dream**

*American Dream*  
Rolla.info, Bruzella, Switzerland  
07.10.2017 - 10.12.2017

Mostra e catalogo realizzati da/  
Exhibition and catalog supported by  
Fondazione Rolla

Testo/Text  
Christian Marazzi

Traduzioni/Translations  
Brendan and Anna Connell

Immagini/Images  
Elide Brunati

Progetto grafico/Graphic design  
Officinebit.ch

L'evento partecipa a/This event participates in



Con il sostegno di/Supported by

Repubblica e Cantone Ticino  
DECS



© Fondazione Rolla  
www.rolla.info

Il catalogo è stato realizzato in occasione di *American Dream*, quattordicesima mostra ospitata nell'ex scuola d'infanzia di Bruzella, sede della Fondazione Rolla. Le fotografie appartengono alla collezione privata di Rosella e Philip Rolla.

La locuzione "American Dream" è stata utilizzata per la prima volta dallo storico americano James Truslow Adams<sup>1</sup> nel suo libro *The Epic of America*<sup>2</sup>, pubblicato nel 1931. Nel periodo in cui gli Stati Uniti erano nel pieno della cosiddetta Grande Depressione, James Truslow Adams ha usato questa espressione per descrivere le complesse convinzioni, le promesse religiose e le aspettative politiche e sociali del popolo americano.

La mostra raccoglie immagini suggestive di importanti autori internazionali (Robert Adams, Lewis Baltz, Richard Benson, Margaret Bourke-White, William Eggleston, Steve Fitch, Lee Friedlander, Frank Gohlke, Anthony Linck, Christopher Morris, Putnam & Valentine, Robert Rauschenberg, Ezra Stoller, Beat Streuli, Hiroshi Sugimoto, George A. Tice, Henry Wessel) che raccontano lo sviluppo socio economico e culturale dell'America dagli anni '50 fino ai nostri giorni.

Il catalogo contiene un testo di Christian Marazzi<sup>3</sup> in conversazione con Philip Rolla che racconta alcune esperienze personali raccolte durante il periodo della sua formazione alla Santa Clara University.

<sup>1</sup> Nato a Brooklyn (New York, USA) il 18 ottobre 1878 – morto a Westport (Connecticut, USA) il 18 maggio 1949.

<sup>2</sup> "The American Dream is that dream of a land in which life should be better and richer and fuller for everyone, with opportunity for each according to ability or achievement..."

<sup>3</sup> Economista. Professore alla Scuola Universitaria della Svizzera Italiana. Ha insegnato alla State University di New York, alle università di Losanna e Ginevra, ed è autore di numerose pubblicazioni sulle trasformazioni del capitalismo contemporaneo.

## L'altro sogno

di Christian Marazzi

“Il sogno americano non è mai stato il mio sogno. L'ho abbandonato definitivamente nel 1962, alla fine dei miei studi universitari. È stato durante un incontro con alcuni rappresentanti dell'IBM che ci prospettavano un futuro professionale presso di loro. Quello che esponevano era la loro versione del sogno americano che, all'epoca, era la norma. La via del successo era presentata in dettaglio: prevedeva una moglie modello, l'ascesa nella struttura aziendale e, per meglio risalire la gerarchia, l'abbandono definitivo della classe sociale d'origine. Tutto questo descritto nei minimi dettagli e con enfasi. Davanti a questa aspettativa nei miei confronti, partii per Torino per tentare di diventare il miglior artigiano possibile. Il più lontano possibile dal sogno americano.”

Eppure Phil Rolla ama le fotografie delle case che incarnano il sogno americano, che rappresentano quel concetto inmovibile, la promessa fatta a ognuno che, se lavorerà sodo, potrà accedere al benessere materiale, alla casa appunto, all'automobile, all'educazione dei figli, e potrà far meglio della generazione precedente. È affascinato a tal punto dalle foto delle case americane da collezionarle sull'arco di molti anni fino a decidersi di esporle. E le espone a dieci anni esatti dall'inizio della crisi economica mondiale più grave del secondo dopoguerra, la crisi originata negli Stati Uniti dalla bolla dei mutui subprime. La crisi che, col mercato immobiliare, affossa definitivamente il mito profetico di questo sogno.

Alla domanda “Che cosa mi affascina, mi tiene incantato, nelle fotografie che amo?”, il filosofo italiano Giorgio Agamben risponde: “La fotografia è per me in qualche modo il luogo del Giudizio Universale, essa rappresenta il mondo come appare nell'ultimo giorno, il Giorno della Collera”. Forse è questo Giudizio sulla più recente storia economica americana che emana dalle fotografie della Collezione Rolla. Sembrano senza tempo, eppure contengono un indice storico, una data incancellabile, la cronologia di vite sospese tra il ricordo e la speranza, tra la realtà e la sua copia. Esporle oggi equivale a un sussulto della coscienza, un invito a riflettere su cosa è stato e dove siamo arrivati. E il Giudizio è spietato.

Dieci anni fa, i primi segnali d'allarme per il crac dei mutui subprime. Ha inizio la crisi finanziaria che rischia di far fallire il mondo intero. Ha inizio la Grande Recessione. Da un momento all'altro la liquidità sui mercati evapora, le banche

non si prestano più soldi a vicenda. Il mondo sarà poi salvato dall'intervento delle Banche centrali grazie a iniezioni di denaro senza precedenti nella storia. Qualche vittima collaterale, ricordano i cronisti, c'è stata: Lehman Brothers è fallita, Grecia, Irlanda, Spagna e Portogallo sono state salvate grazie a centinaia di miliardi di aiuti, l'Islanda è andata in bancarotta, e 10 mila persone, secondo il British Journal of Psychiatry, si sono suicidate.

Al Dies Irae, al giorno del panico e della collera, si arriva con la finanziarizzazione dell'economia e la mercificazione del sogno americano. Per anni Wall Street aveva facilitato l'accesso alla casa con l'erogazione di crediti ipotecari a milioni di debitori precari, di poveri nullatenenti, pur di aumentare i margini di speculazione e di guadagno. I rischi di questi investimenti scritterati vengono spalmati sul mercato, nascosti dentro complessi titoli tossici, acquistati da banche, hedge funds, fondi pensione e di investimento di tutto il mondo. L'operazione sembra funzionare finché i prezzi delle case aumentano, ma ai primi segnali di insolvenza dei debitori il castello di carte crolla inesorabilmente. E con esso il sogno americano. La crisi è mondiale e di quel sogno svela la natura universale.

La finanza inizia a dominare la società americana con l'aumento delle disuguaglianze sociali, una patologia costante degli ultimi trent'anni. La classe operaia e il ceto medio si sgretolano con le trasformazioni del lavoro, la precarizzazione dell'occupazione e dei redditi, le delocalizzazioni industriali verso paesi a bassi salari, la digitalizzazione della produzione. È la fine del capitalismo industriale e la nascita di nuove forme di povertà, le povertà dei bianchi che si agguingono a quelle di sempre di neri e ispanici.

L'America non riesce più a sognare. Anche quando l'economia in qualche modo riprende a girare, l'America è triste e piena di rancore. Per superare lo scarto tra il mondo così com'è e i valori di cui è intriso il sogno americano, si sceglie di essere governati da chi si è arricchito speculando sulle case. Quasi una nemesi storica, una disperata, tragica ricerca di giustizia riparatrice per le ingiustizie subite nel corso dei decenni perduti.

“Io amo l'America, per questo ho rifiutato il sogno americano.” C'è del metodo in questo amore di Phil Rolla per il suo paese. Si trova in ognuna delle fotografie che ha collezionato nel corso di una vita. Ognuna di esse ricorda una partenza e un inizio. Ognuna è un altro sogno.



























7



7















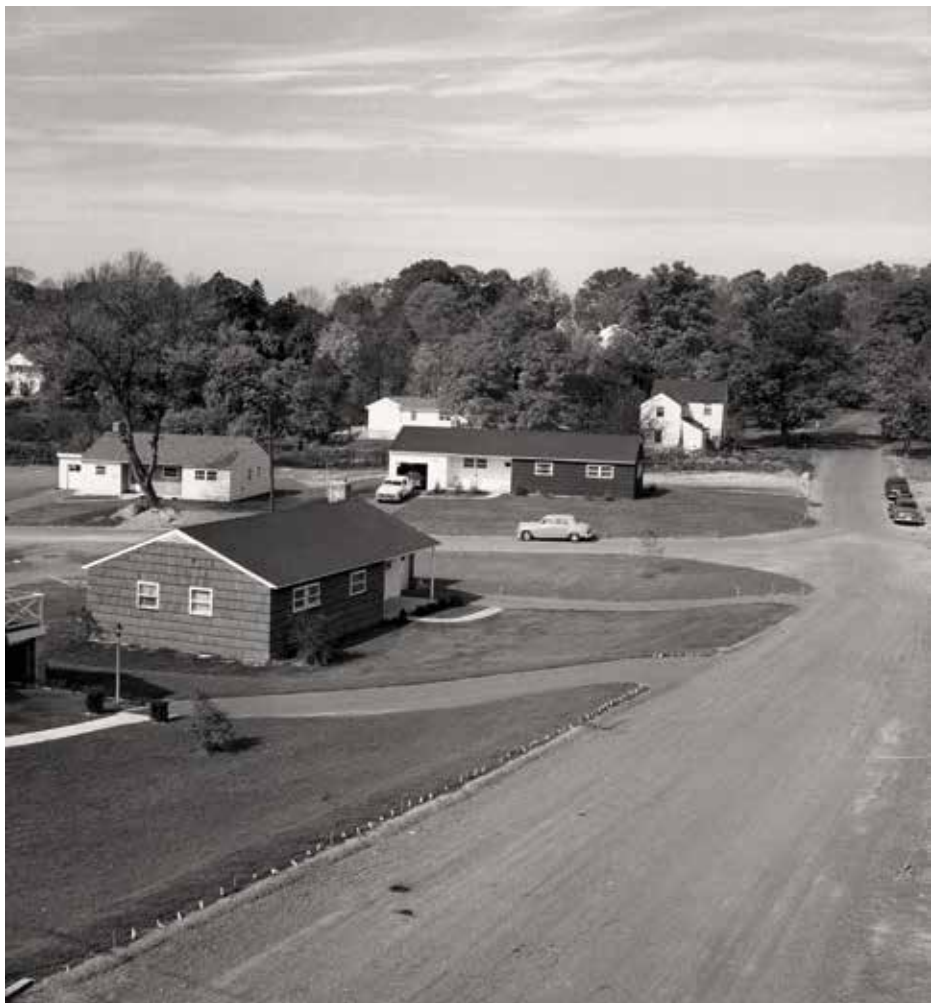




A-14



A-16





































This catalog was realized on the occasion of *American Dream*, the fourteenth exhibition held in the ex-kindergarten of Bruzella, home of the Rolla Foundation. The photographs are from the private collection of Rosella and Philip Rolla.

The expression “American Dream” was used for the first time by the American historian James Truslow Adams<sup>1</sup> in his book *The Epic of America*<sup>2</sup>, which was published in 1931. When the United States was deep in the middle of the Great Depression, James Truslow Adams used this expression to describe the complex convictions, religious beliefs and the political and social expectations of the American people.

The exhibition gathers together evocative photographs by important international authors (Robert Adams, Lewis Baltz, Richard Benson, Margaret Bourke-White, William Eggleston, Steve Fitch, Lee Friedlander, Frank Gohlke, Anthony Linck, Christopher Morris, Putnam & Valentine, Robert Rauschenberg, Ezra Stoller, Beat Streuli, Hiroshi Sugimoto, George A. Tice, Henry Wessel), which describe the socio-economic and cultural development in America from the 1950s to the present day.

The catalogue also contains an essay by Christian Marazzi<sup>3</sup> in conversation with Philip Rolla, who talks about his personal experiences, from the time of his studies at Santa Clara University.

<sup>1</sup> Born in Brooklyn, New York, USA on October 18, 1878; he died on May 18, 1949, in Westport, Connecticut, USA.

<sup>2</sup> “The American Dream is that dream of a land in which life should be better and richer and fuller for everyone, with opportunity for each according to ability or achievement...”

<sup>3</sup> Economist. Professor at the Scuola Universitaria della Svizzera Italiana. He has taught at the State University of New York, the University of Padova, the University of Lausanne, and at the University of Genève. He is the author of numerous publications on the transformation of contemporary capitalism.

## **The Other Dream**

by Christian Marazzi

“The American dream was never my dream. I gave it up for good in 1962, when my university studies had come to an end. It happened during a meeting with some representatives from IBM, who were offering me a professional future with them. They were presenting their own version of the American dream which, at that time, was the norm. The path to success was laid out in every detail: a model wife, climbing up the company ladder and, in order to better reach the upper rungs, the total renunciation of one’s original social class. All this was described in minute detail. Faced with these expectations, I left for Turin to try to become the best artisan I could be. As far away as I could be from the American dream.”

And yet Phil Rolla loves photographs of houses which embody the American dream, which represent that unmovable idea of promise made to everyone who, if they work hard enough, will have access to the material comforts, that is, a house, a car, education for their children, and will be better off than the previous generation. Phil Rolla has been so fascinated by photographs of American houses that he has collected them for many years and now has decided to exhibit them. He will exhibit these photos exactly ten years after the beginning of the most serious economic crisis to hit the world since WWII, the subprime crisis which originated in the United States. The crisis that, with the real estate market, cast aside once and for all the prophetic myth of this dream. To the question “What do I find fascinating or enchanting in the photographs that I love?”, the Italian philosopher Giorgio Agamben replies: “Photography to me is in a way the place of the Last Judgment; it depicts the world as it appears on the last day, the Day of Wrath.” Maybe this is the Judgment on the recent economic history of the United States that is reflected in the photographs of the Rolla Collection. They seem to be beyond time, yet they contain a historical context, a date impossible to erase, the chronology of lives suspended between memory and hope, between reality and its reproduction. To show these today is to awaken consciousness, to offer an invitation to reflect on what was and what we have come to. And the Judgment is merciless.

Ten years ago, the first alarms of the collapse of the subprime mortgage crisis were sounding. The crisis that threatened the whole world with bankruptcy had begun. The Great Recession started. From one moment to the next, the liquidity in the market evaporated, and banks stopped lending money

to each other. The world would be rescued by the intervention of the Central Banks injecting an amount of money never seen before in history. There were a few casualties, as reporters remind us: Lehman Brothers went bankrupt; Greece, Ireland, Spain and Portugal were rescued with billions in aid; Iceland went bankrupt and ten thousand people, according to the British Journal of Psychiatry, committed suicide.

The Dies Irae, the day of panic and wrath, was reached with the financialization of the economy and the commodification of the American dream. For years, Wall Street made it easy to buy a house by offering mortgages to millions of risky borrowers, to people who owned nothing, in order to increase the margins of both speculation and profit. The risks of these foolish investments were then spread over the market, hidden inside complicated toxic securities, bought by banks, hedge funds, pension and investment funds all over the world. This kind of operation seemed to work as long as housing prices increased; however, at the first signs of insolvency the house of cards inevitably collapsed and, with it, the American dream. The crisis spread world wide and revealed the universal nature of this dream.

Finance begins to control American society, with the increase of social inequality which has been like a permanent pathology of the last thirty years. The working class and the middle class crumble under the transformation of labor, the precarious nature of work and income, the industrial delocation towards low-wage countries and the digitalization of production. It's the end of industrial capitalism and the birth of new forms of poverty, the poverty of white people, added to the poverty of the black and Hispanic communities that has always existed.

America is not able to dream anymore. Even when the economy seems to be picking up, the United States remains sad and full of rancor. To close the distance between the real world and the values of the American dream, a man who made himself rich by real estate speculation has been elected President. It's almost like a historical nemesis, a desperate and tragic attempt of restorative justice for the injustices suffered during the many lost years.

"I love America, that's why I turned down the American dream." There is method in Phil Rolla's love for his country; it's found in each one of the photographs he has been collecting throughout his life. Each of them reminds us of a departure and a beginning. Each is another dream.

**List of works and authors**  
**Elenco delle opere e degli autori**

- 1 **Lee Friedlander**  
b. 14.07.1934 Aberdeen (Washington, USA)  
  
*Cody, Wyoming*, 2000  
gelatin silver print  
37.6 × 37.2 cm
  
- 2 **Frank Gohlke**  
b. 3.04.1942 Wichita Falls (Texas, USA)  
  
*Queens, New York*, from the series *Landscapes of Longing*, 2003  
gelatin silver print  
22.5 × 31.8 cm
  
- 3 **Henry Wessel**  
b. 1942 Teaneck (New Jersey, USA), lives in Point Richmond (California, USA)  
  
*San Francisco*, 1972  
vintage gelatin silver print  
56.8 × 38.2 cm
  
- 4 **Robert Adams**  
b. 8.5.1937 Orange (New Jersey, USA), lives in Astoria (Oregon, USA)  
  
*New housing, Colorado Springs, Colorado*, 1968/1971  
vintage gelatin silver print  
14.7 × 14.7 cm
  
- 5 **Lewis Baltz**  
b. 12.09.1945 Newport Beach (California, USA), d. 22.11.2014  
  
*Morgan Hill 1*, 1973  
vintage gelatin silver print  
15.3 × 22.8 cm
  
- 6 **Putnam & Valentine**  
Arion Putnam, b. 11.07.1870 (New York, USA)  
Carlton Valentine. Active in Los Angeles (California, USA),  
c. 1898-1912  
  
*Boozers Place (Arizona)*, 1895 ca  
vintage gelatin silver print  
8.1 × 13.5 cm

7-9 **Richard Benson**

b. 8.11.1943 Newport (Rhode Island, USA), d. 22.06.2017 Providence (Rhode Island, USA)

from the series *Old Colony House*, 1978  
vintage platinum prints  
18.8 × 24 cm (2) and 24 × 18.8 cm

10-13 **Anthony Linck**

b. 28.1.1919 Constableville (New York, USA), d. 5.12.2004 Plattsburgh (New York, USA)

*Untitled*  
vintage gelatin silver prints  
19 × 24.2 cm (2), 24.5 19.2 cm and 19.2 × 24.6 cm

14 **Anonymous**

*Untitled*, 1933  
vintage gelatin silver print  
18 × 22.8 cm

15-20 **Ezra Stoller**

b. 16.05.1915 Chicago (Illinois, USA), d. 29.10.2004 Williamstown (Massachusetts, USA)

*Untitled*, 1960s  
vintage gelatin silver prints  
30.4 × 26.5 cm, 20.2 × 33.9 cm, 26.7 × 33.9 cm, 26.2 × 34.1 cm,  
25.5 × 34 cm and 23 × 34 cm

21 **Margaret Bourke-White**

b. 14.06.1904 New York (USA), d. 27.08.1971 Stamford (Connecticut, USA)

*Levittown, NY*, 1951 printed 1961  
vintage gelatin silver print  
26.5 × 35.5 cm

22-25 **Anthony Linck**

*Untitled*  
vintage gelatin silver prints  
20.8 × 25.6 cm, 20.9 × 19.7 cm (2), 20.4 × 19.6 cm

- 26 **Hiroshi Sugimoto**  
b. 23.2.1948 Tokyo (Japan), lives in New York and Tokyo  
  
*Stadium Drive-in, Orange*, 1993  
vintage gelatin silver print  
42.2 × 54.4 cm
- 27 **George A. Tice**  
b. 1938 Newark (New Jersey, USA), lives in (New Jersey, USA)  
  
*Farm in Mist, Lancaster, PA*, 1962 printed in 1979  
vintage gelatin silver print  
10.8 × 34 cm
- 28 **Robert Rauschenberg**  
b. 22.10.1925 Port Arthur (Texas, USA), d. 12.05.2008 Captiva  
(Florida, USA)  
  
*Untitled*, 1982  
collage  
50.5 × 52 cm
- 29 **Beat Streuli**  
b. 19.08.1957 Altdorf (Switzerland), lives in Brussels (Belgium)  
  
*Parkplatz*, 2005  
c-print  
36 × 46.3 cm
- 30 **William Eggleston**  
b. 27.07.1939 Memphis (Tennessee, USA), lives in Memphis  
(Tennessee, USA)  
  
*Untitled*, 1995  
pigment transfer  
50.8 × 34 cm
- 31-32 **Steve Fitch**  
b. 1949, lives in Santa Fe (New Mexico, USA)  
  
*Albuquerque, New Mexico*, 1978  
vintage c-print  
38 × 38 cm  
  
*Kitchen* from the series *Neon*, 1977  
vintage dye transfer print  
38 × 38 cm



33

**Christopher Morris**

b. 1958 (California, USA), lives in France

*My America*, 2008

c-type

15.5 × 22.8 cm

Finito di stampare nel mese di settembre 2017



# American Dream